

Il ministero dell'Agricoltura annuncia la vendita di soli 400 mila quintali di grano

Presenza di posizione dei gruppi parlamentari comunisti

Insufficienti le misure annunciate ieri per fermare la speculazione sulla farina

Manovre per rinviare di nuovo la riforma delle imposte dirette

Si dice che le disponibilità sono abbondanti ma sul mercato c'è penuria — La produzione è diminuita effettivamente mentre il prezzo internazionale è raddoppiato — Come la politica agraria del governo e della CEE ha preparato il terreno all'attuale aggressione ai consumatori

La necessità di attuare gli sgravi fiscali previsti per i lavoratori e di migliorare i decreti approvati dal governo di centro-destra

Ieri il ministero dell'Agricoltura ha dato disposizioni all'Azienda di Stato per i mercati agricoli (AIMA) di mettere in vendita 400 mila quintali di grano ed effettuare importazioni. Il comunicato che lo annuncia è una confessione di colpevolezza. Ci si riferisce a «decisioni adottate in sede di Comitato dei ministri per la programmazione», cioè vecchie di molti giorni e non ancora eseguite nonostante gli appelli. Il quantitativo di 3 milioni di quintali di scorte che l'AIMA aveva solo un mese fa, è minimo e non si capisce perché, specialmente se si riferisce a scorte che sono disponibili in atto, le previsioni del raccolto, le possibilità di importazione superano di gran lunga tutte le necessità di consumo interno. Queste disponibilità però non si trovano sul mercato.

Si attenua la tensione nella città

Ressa a Napoli dinanzi ai forni che riaprono

Due delle tre associazioni di panificatori cessano la serrata ieri una manifestazione al centro - Iniziative dei sindacati

Proteste per la mancanza di pane, ressa davanti ai forni e alle panetterie in diverse parti della città, si sono registrate anche stamane. E' ripresa anche la manifestazione della gente alla calata Capodichino, una delle principali strade di ingresso alla città, dove ieri erano stati esclusi e dove il traffico era rimasto bloccato per parecchio tempo. Nel complesso, tuttavia, la situazione sembra in via di miglioramento gradualmente alla normalità. In diversi forni della città il lavoro è già ripreso e molte panetterie hanno riaperto i battenti fin da stamane. I prezzi del pane non avevano subito alcun rialzo. Continua di massaie si sono subito affollate liquidando in un batter d'occhio le limitate quantità di pane che erano state approntate.

Le proposte concrete temporaneamente avanzate dai comunisti a livello locale e di governo per bloccare le intollerabili manovre degli speculatori che hanno spinto ad un enorme rincaro della farina, per reperire ingenti quantitativi di prodotto a prezzo controllato e consentire la riapertura dei forni senza aumentare il prezzo del pane stanno ottenendo i primi risultati positivi. I comunisti hanno avanzato anche richieste di interventi a favore dei panificatori, come sgravi fiscali e dell'IVA, provvidenze per ottenere la riduzione dei costi ecc. Ad drammatizzare la situazione è ad avviare verso una corretta quanto rapida soluzione delle iniziative dei sindacati, che in seguito ad un incontro per effetto del provvedimento governativo.

Franco De Arcangelis

Gravi difficoltà per il pane

La farina scarseggia in tutta la Sicilia

Aumenti già in alto ad Agrigento ed Enna - Proposte del PCI alla Regione per interventi immediati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Si allarga a macchia d'olio e per molti versi si aggrava la crisi del pane e della pasta in Sicilia. Dappertutto la farina scarseggia: il prezzo della pasta e del pane (che in alcuni centri già si vende a mercato nero) è rapidamente aumentato. I panificatori si rifiutano di bloccare la produzione: scade tra quattro giorni il termine fissato dalla categoria a Palermo per la chiusura dei forni. Nel capoluogo intanto il prezzo del pane al mercato nero ha raggiunto le mille lire, mentre i panificatori catanesi da domani iniziano la serrata.

In alcune province cerealicole malgrado che il raccolto del grano in quest'ultimo anno abbia avuto esiti discreti — come a Ragusa e Agrigento — le forniture di farina sono state ridotte a causa della speculazione di alcuni incettatori, provocando una reazione a catena di aumenti. La situazione si aggrava anche a Caltanissetta, nella cui provincia, a San Cataldo, ieri si è avuta la serrata dei forni e a Agrigento, dove si è voluto l'episodio più clamoroso: Francoforte i panificatori hanno bloccato la produzione e sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Anche a Roma la minaccia del rincaro del pane

Anche a Roma è stata ventilata la minaccia di un rincaro del prezzo del pane. Il segretario dell'associazione panificatori di Roma e provincia ha difatti dichiarato che il prezzo della farina, a causa dell'aumento del prezzo del grano, da gennaio in poi è particolarmente in questi ultimi mesi, è andato progressivamente aumentando senza sosta. «Il prezzo del grano», ha detto, «si è per il settore in un mercato di libera concorrenza». In sostanza, dunque, si mettono le mani avanti per giustificare un eventuale aumento.

La CGIA-alimentari da parte sua ha affermato che l'aumento del prezzo della farina non è certo colpa dei panificatori, ma della speculazione effettuata o dai grandi incettatori di farina o dai grandi mulini. I panificatori hanno trovato la via più comoda aumentando il prezzo del pane, ma non è così che si risolve il problema, occorrono interventi che colpiscano la speculazione.

Secondo la CGIA-alimentari «esiste indubbiamente una difficoltà nell'approvvigionamento del grano, ma questo non trova riscontro negli aumenti del prezzo del pane per i panificatori ingiustificatamente». La spesa pubblica a favore della produzione di grano duro si avvia ai 400 miliardi di lire e si è tradotta in un immane tributo a favore parassitario. Un quintale di grano prodotto in condizioni buone, di ambiente e meccanizzazione, equivale ormai a 4,5 ore di lavoro. Nella cerealicoltura della Capitanata e di altre zone favorite il costo di 5 mila lire a quintale è già elevato. Opposta la condizione dei contadini, specialmente nelle zone collinari, in quanto non dispongono né delle buone terre, né delle macchine e dell'ampia superficie aziendale dell'azienda capitalistica. Si doveva scegliere, per avere più produzione, di destinare l'aiuto pubblico alle sole imprese contadine; non avendolo fatto subivano in conseguenza lo spreco di centinaia di miliardi e l'insufficienza della produzione.

Per il grano tenero, quello destinato alla panificazione, le coltivazioni di quest'anno sono diminuite del 7,2% in termini di superficie. Il raccolto in corso, attorno agli 80 milioni di quintali di produzione globale, non lascia molti margini all'approvvigionamento nazionale. Vero che finora non c'era alcun vantaggio nel produrre a costi superiori al prezzo internazionale ma proprio questo è il problema: la garanzia di prezzo che il governo, attraverso i regolamenti della CEE, offre indiscriminatamente ai cerealicoltori.

Anche per il grano tenero abbiamo una produzione da grande azienda vallica che costa 3500-4000 lire a quintale e imprese contadine che hanno costi doppi. Si è scelto di fare a tutti un prezzo uguale condannando in tal modo i contadini ad avere un basso reddito a favore delle rendite della grande proprietà.

r. s.

Gli ospedalieri chiedono contratto unico

Sono iniziate oggi pomeriggio alle ore 16 presso l'Ospedale Maggiore di Milano le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei 250.000 lavoratori ospedalieri. Come è noto la Federazione lavoratori ospedalieri (FLO) insiste perché si realizzi un contratto unico che comprenda personale medico e non medico. Una parte del personale medico, facente capo ad associazioni che comprendono soprattutto primari e vice primari, ha invece rotto le trattative con la FLO. CGIL, UIL, di fronte al tentativo dei medici ospedalieri di perseguire condizioni di privilegio caratterizzate prevalentemente sull'incalzata economica, ricorrono a nome dei 250.000 lavoratori ospedalieri, in un comunicato, la più chiara volontà ed esigenza di continuare la trattativa con la FLO.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA fin dalla seduta antimilitarista di oggi venerdì 20 alle ore 9,30.



NAPOLI — Un gruppo di donne davanti a una panetteria

La tormentata vicenda della giunta del capoluogo piemontese

TORINO: LA SPACCATURA NELLA DC ALLA BASE DELLA CRISI DEL COMUNE

Il crollo del centro sinistra che amministrava con l'appoggio dei liberali — La richiesta del PSI per un'azione più incisiva ha fatto saltare gli instabili equilibri fra destra e sinistra democristiana — Il contributo dei comunisti per aprire un processo nuovo

Dalla nostra redazione

TORINO, 19. Che cosa sta succedendo a Torino? L'aggravamento della crisi comunale, di cui tanto si parla in questi giorni, è il risultato di un intreccio di fattori, di cui il più importante è la spaccatura della giunta diretta da un uomo della sinistra d.c.

Quando i socialisti si sono accorti e chiesero la verifica programmatica, sindaco e assessori sfuggirono al confronto politico, preferirono le dimissioni. Di qui ha inizio la crisi che da noi mesi travaglia il comune di Torino.

Nel marzo scorso la DC, dopo avere rotto la trattativa per la ricostituzione del centrosinistra rifiutando cinque punti programmatici proposti dal PSI, varava una coalizione di centrodestra con i liberali. Il consiglio comunale però bloccava tale soluzione: al posto dell'avvocato Dezzani, candidato della DC, veniva eletto sindaco socialista. Il consiglio comunale era formato da 15 voti del PSI, del PCI, di un gruppo repubblicano (Movimento repubblicano democratico) e di quattro franchi tiratori. Il sindaco Dezzani, in contrapposizione netta a questa nomina veniva eletta una giunta monocolore che raccoglieva i voti del centrosinistra.

Situazione ibrida quindi: sindaco e conservatrice della giunta diretta da un uomo della sinistra d.c.

Quando i socialisti si sono accorti e chiesero la verifica programmatica, sindaco e assessori sfuggirono al confronto politico, preferirono le dimissioni.

Di qui ha inizio la crisi che da noi mesi travaglia il comune di Torino. Nel marzo scorso la DC, dopo avere rotto la trattativa per la ricostituzione del centrosinistra rifiutando cinque punti programmatici proposti dal PSI, varava una coalizione di centrodestra con i liberali. Il consiglio comunale però bloccava tale soluzione: al posto dell'avvocato Dezzani, candidato della DC, veniva eletto sindaco socialista. Il consiglio comunale era formato da 15 voti del PSI, del PCI, di un gruppo repubblicano (Movimento repubblicano democratico) e di quattro franchi tiratori. Il sindaco Dezzani, in contrapposizione netta a questa nomina veniva eletta una giunta monocolore che raccoglieva i voti del centrosinistra.

Situazione ibrida quindi: sindaco e conservatrice della giunta diretta da un uomo della sinistra d.c.

Il resto è storia di questi giorni. Saltata di nuovo la trattativa per il centrosinistra, al sindaco Dezzani si è presentata la DC, che ha rifiutato le dimissioni dimostrandone, nessuno escluso, anche con gesti commoventi, il loro terrore di fronte all'ipotesi di perdere il potere. Il socialista Secreto manteneva invece l'impegno dimettendosi, e veniva subito rieletto con 42 voti da un schieramento di sinistra (PCI, PSI, PSDI e MRD). Il voto del PCI è stato esplicitamente richiesto dal capogruppo socialista sulla base di una proposta di maggioranza articolata in otto punti nei quali sono recite alcune richieste avanzate da tempo dal nostro partito in materia urbanistica, per la lotta contro il carovita, per la scuola, per i trasporti, ecc.

Questi sono fatti incontrovertibili che nessuna operazione mistificatoria (tipo quella di «Gazzetta» di Torino, imitata in tono minore dal milanese «Il Giorno») può travolgere: tanto meno lo possono fare le minacciose dichiarazioni del ministro Donat Cattin.

La DC torinese è spaccata, divisa, tormentata da violenti contrasti personali che hanno però all'origine le due anime di questo partito: fino a che la vecchia giunta di centro sinistra a partecipazione socialista con un sindaco di «Forze Nuove» ha fatto una politica moderata, tutto è filato liscio; nel momento in cui il problema di maggiore incisività e rispetto del programma, tutto è saltato in aria.

In una città come Torino, dove le lotte operaie hanno espresso in questi anni i laceranti più alti di unità e di partecipazione, ponendosi degli obiettivi che non riguardano soltanto la base dei problemi che vanno risolti preferendo invece, per evitare di fare emergere la sua divisione interna, attardarsi sugli schieramenti astratti, ben sapendo che una sua larga parte non accetterà mai un programma rinnovatore della città.

La vicenda di Torino ha messo

in luce uno dei nodi cruciali della vita politica nazionale, cioè la natura della DC, la sua pretesa di estremizzare un largo spettro di forze politiche, dai liberali ai socialisti, attraverso l'esercizio del potere. In questi giorni, forse come mai era accaduto, la DC torinese si trova isolata (persino un suo gregario di lusso, come il figlio di La Malfa, è stato costretto a prendere certe distanze) e, è assurdo, antidemocratica decisione di non far dimettere i suoi 18 assessori non fa che accentuare questo isolamento dall'esterno e il caos e l'impolizza politica interna.

Ci sono invece le condizioni per avviare un processo nuovo capace prima di tutto di affrontare alcuni dei grandi problemi di Torino. In questa direzione i comunisti si muovono e sono disposti a dare il loro contributo.

Diego Novelli

Organizzazione della Regione per la salute nelle fabbriche

Dalla nostra redazione TORINO, 19. Con voto unanime (ad eccezione del MSI, che ha abbandonato la seduta al momento della votazione) il Consiglio regionale piemontese ha approvato oggi una importante e significativa deliberazione con la quale la Regione Piemonte avvia un piano organico (concordato con i sindacati e d'intesa con i comunisti) di intervento per la tutela della salute dei lavoratori nelle fabbriche. L'iniziativa viene a dare attuazione ad una norma dello statuto regionale, proposta a suo tempo direttamente dai consigli di fabbrica e portata in Consiglio dal consigliere comunista Lo Turco, operaio della Pirelli di Settimo, azienda dove la lotta operaia sui temi dell'ambiente ha avuto sviluppi avvincenti.

La Regione promuoverà l'istituzione di «unità di base» operanti in circoscrizioni territoriali comprendenti uno o più comuni, per interventi e controlli nei luoghi di lavoro per tutelare la salute e prevenire le cause che provocano danno. La unità di base, fornita di un suo organico di personale, che avrà a capo l'ufficiale sanitario, e degli strumenti necessari, avrà il compito di censire le attività produttive nella propria circoscrizione. I procedimenti tecnologici adottati nelle singole lavorazioni e le sostanze usate, nonché di contribuire alla rilevazione dei dati ambientali e biostatistici ed ogni altro dato necessario alla tutela della salute dei lavoratori in relazione ai rischi ambientali, compresi i dati relativi agli infortuni, alle malattie, alle assenze, alle visite periodiche ed all'assenteismo. L'unità di base potrà valersi dei servizi di medicina del lavoro e di igiene industriale che saranno istituiti e potenziati presso gli ospedali dei capoluoghi di provincia, che saranno organizzati anche per l'accertamento dell'idoneità lavorativa come previsto dallo statuto dei lavoratori.

Viene inoltre istituito un centro regionale per la tutela sanitaria dei luoghi di lavoro per elaborare i dati trasmessi dalle unità di base e dai servizi ospedalieri, per promuovere interventi di prevenzione e di controllo dei rischi, con particolare attenzione per gli esposti alla pneumoconiosi e ai tossici cancerogeni e ai tossici cancerogeni. Tutto il piano verrà coordinato da un comitato regionale per la tutela sanitaria.

Il primo obiettivo si propone la creazione di 20 unità di base. Lo stanziamento finanziario vede già disponibile la somma di un miliardo di lire. Consiglierei tutti i gruppi hanno sottolineato nel dibattito l'importanza politica, oltre che il valore sociale e civile del provvedimento.

Il numero dei divorzi è sensibilmente diminuito in Italia. Secondo il «Notiziario ISTAT», nel periodo gennaio-aprile 1973, i divorzi sono stati 10.100, contro i 10.500 dello scorso anno, i procedimenti di scioglimento del matrimonio sopravvengono ed i procedimenti di separazione sono stati 8.242 a 5.696 e da 14.314 a 7.966.

Il numero dei divorzi è sensibilmente diminuito in Italia. Secondo il «Notiziario ISTAT», nel periodo gennaio-aprile 1973, i divorzi sono stati 10.100, contro i 10.500 dello scorso anno, i procedimenti di scioglimento del matrimonio sopravvengono ed i procedimenti di separazione sono stati 8.242 a 5.696 e da 14.314 a 7.966.

Ferrari Aggradi riferirà al Senato sui prezzi agricoli

All'ufficio di presidenza della Commissione agricoltura del Senato, il compagno Cipolla, vice presidente della commissione stessa, ha chiesto che venga messa subito in discussione la legge sui prezzi agricoli e sul finanziamento alle Regioni e che venga invitato il ministro Ferrari Aggradi a riferire sulla trattativa in corso nella Comunità europea per quanto riguarda i prezzi agricoli, il FEAGA, i finanziamenti e i rapporti con gli USA e i paesi del bacino del Mediterraneo.

Le proposte sono state accolte e la Commissione è stata convocata per giovedì prossimo con la partecipazione del ministro Ferrari Aggradi che riferirà sui punti in discussione.

Incontro dal pretore per la vicenda del Messaggero

Le organizzazioni sindacali provinciali di Roma Fedriblanc Cisl, Uilghe Poligrafici e carli CGIL, e il comitato di redazione del «Messaggero», richiamandosi all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, hanno chiesto ieri al pretore di Roma di confermare Alessandro Perrone nella direzione del «Messaggero». Il ricorso inoltrato al pretore ha avuto un effetto immediato: stamane alle 10,30 davanti al pretore dott. Fucilli si incontreranno, in fatti, dopo essere stati convocati, il rappresentante della società «Il Messaggero» Ferdinando Perrone, il direttore Alessandro Perrone e Luigi Barzani.

Ieri sera, intanto, il presidente del Senato Spagnoli aveva ricevuto una delegazione di giornalisti del «Messaggero» e del «Secolo XIX» al secolo XIX, il ministro del lavoro Bertoldi ha invece convocato le parti in causa per un tentativo di mediazione aziendale per martedì 24 prossimo. Intanto al «Messaggero» e al «Secolo XIX» si sono svolte le assemblee dei redattori. Al «Messaggero» è stato deciso, fermo restando lo stato di agitazione, di sospendere il lavoro nei giorni di domani e domenica 22.

Università: giudizio negativo sulle «misure urgenti»

Le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio relative alla provvidenza dell'università, sono state giudicate deludenti da un Comitato nazionale universitario (CNU). Esse — dice un comunicato — «non si distaccano quasi per nulla da quelle avanzate dal governo di centro-destra. Manca soprattutto qualche soldo di qualità che era lecito attendersi dall'avvento di una maggioranza di centro-sinistra.

Diminuiscono i divorzi

Il numero dei divorzi è sensibilmente diminuito in Italia. Secondo il «Notiziario ISTAT», nel periodo gennaio-aprile 1973, i divorzi sono stati 10.100, contro i 10.500 dello scorso anno, i procedimenti di scioglimento del matrimonio sopravvengono ed i procedimenti di separazione sono stati 8.242 a 5.696 e da 14.314 a 7.966.

Istituito in Piemonte su proposta dei sindacati

Organizzazione della Regione per la salute nelle fabbriche

Dalla nostra redazione TORINO, 19. Con voto unanime (ad eccezione del MSI, che ha abbandonato la seduta al momento della votazione) il Consiglio regionale piemontese ha approvato oggi una importante e significativa deliberazione con la quale la Regione Piemonte avvia un piano organico (concordato con i sindacati e d'intesa con i comunisti) di intervento per la tutela della salute dei lavoratori nelle fabbriche. L'iniziativa viene a dare attuazione ad una norma dello statuto regionale, proposta a suo tempo direttamente dai consigli di fabbrica e portata in Consiglio dal consigliere comunista Lo Turco, operaio della Pirelli di Settimo, azienda dove la lotta operaia sui temi dell'ambiente ha avuto sviluppi avvincenti.

La Regione promuoverà l'istituzione di «unità di base» operanti in circoscrizioni territoriali comprendenti uno o più comuni, per interventi e controlli nei luoghi di lavoro per tutelare la salute e prevenire le cause che provocano danno. La unità di base, fornita di un suo organico di personale, che avrà a capo l'ufficiale sanitario, e degli strumenti necessari, avrà il compito di censire le attività produttive nella propria circoscrizione. I procedimenti tecnologici adottati nelle singole lavorazioni e le sostanze usate, nonché di contribuire alla rilevazione dei dati ambientali e biostatistici ed ogni altro dato necessario alla tutela della salute dei lavoratori in relazione ai rischi ambientali, compresi i dati relativi agli infortuni, alle malattie, alle assenze, alle visite periodiche ed all'assenteismo. L'unità di base potrà valersi dei servizi di medicina del lavoro e di igiene industriale che saranno istituiti e potenziati presso gli ospedali dei capoluoghi di provincia, che saranno organizzati anche per l'accertamento dell'idoneità lavorativa come previsto dallo statuto dei lavoratori.

Viene inoltre istituito un centro regionale per la tutela sanitaria dei luoghi di lavoro per elaborare i dati trasmessi dalle unità di base e dai servizi ospedalieri, per promuovere interventi di prevenzione e di controllo dei rischi, con particolare attenzione per gli esposti alla pneumoconiosi e ai tossici cancerogeni e ai tossici cancerogeni. Tutto il piano verrà coordinato da un comitato regionale per la tutela sanitaria.